

INCISIONI:

La villa di S. M. l'Imperatrice d'Austria-Ungheria a Corfù (3 disegni). . . fotografia A. F. . .
Rimarca: Il tenente Lincoln Pannaggi morto ad Agordat . . . da una fotogra-

Stab. Tipo-Lit. F.^{lli} Treves, Milano

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 1. - 7 Gennaio 1894.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali



TESTA DI COSTADINA, quadro di V. Corcos.
(Incisione di G. Cantagalli, fotografia G. Brogi di Firenze.)

E aperta l'associazione per 1894 all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO, L. 25. — SEMESTRE, L. 13. — TRIMESTRE, L. 7.

(Estero, Fr. 33 l'anno, in oro).

Gli associati annui avranno il dono del numero speciale di NATALE e CAPO D'ANNO che quest'anno è uno dei meglio riusciti. Esso forma una pubblicazione veramente eccezionale e tale da rivalleggiare colle migliori straniere di questo genere. Quest'anno introduciamo una innovazione col presentare il testo di un solo autore con le illustrazioni di un solo artista. L'autore è G. Verga, di cui pubblichiamo le tre superbe novelle rusticane: Nedda, Jeli il pastore, Fantasticherie. L'artista è Arnaldo Ferraguti, che andò appositamente in Sicilia ed ha potuto dare tutta l'impronta locale ai suoi ammirabili disegni. I quali sono tutti colorati col nuovo sistema della cromolitografia.

Per avere il numero di Natale e Capo d'Anno, aggiungere 50 cent. ossia spedire ital. lire 25. 50 (Estero, franchi 34 in oro).

Gli associati sono pregati di unire la FASCIA con cui ricevono il giornale.

CORRIERE.

L'anno è cominciato fra scene selvaggio in Sicilia e con un velo di mestizia al Quirinale dov'erano forse allegre soltanto le nuove Eccellenze. Si vedeva sulle loro labbra un sorriso mal frenato d'intima compiacenza nel passare davanti a quegli stupidi campioni della razza italiana che sono i corazzieri, dal nostro corrispondente artistico di Roma delineati in tutta la loro pompa. Più ancora brillavano gli occhi delle nuove Eccellenze ai complimenti della nostra graziosa Regina, che si presentò splendida nel suo abito di velluto verde a lungo strascico col *tablier* bianco trapianto in oro, e con in capo uno splendido diadema di smeraldi, i gioielli di moda. Poco lieto capo d'anno, col famoso verdetto d'Angoulême o coll'insurrezione siciliana che non accenna a cessare! La neve, la candida cava, cercò dare un'aria di candido idillio alle città; casò perfino in Sicilia, ma non spense le fiamme dei pazzi insurretti nell'isola bella che da tanto filo da torcere!... Mancò male che, tranne un abortito tentativo di dimostrazione anti-francese a Torino, non abbiamo assistito a fermenti piazzuoli e a sbandieramenti, per il verdetto d'Angoulême. In questo fine non savvi.

Se in qualche disgraziata giorla dell'Italia fosse avvenuto a sfregio dell'amor proprio francese ciò che avvenne ad Angoulême, chissà che cosa sarebbe successo! Re Umberto, nelle sue conversazioni di ricevimento di Capo d'anno, non ha mancato di notare la calma italiana.

Pur troppo, il verdetto dei giurati d'Angoulême è un brutto sintomo; ma non si poteva pretendere che quei poveri provinciali fossero più illuminati e più equi dei giurati di Roma, la *caput mundi*, dove non sono molte settimane hanno espresso, a proposito d'un assassino, un verdetto tale d'assoluzione che è scoppiato un grido solo: Abbasso la giuria! E' aggiunge le passioni che soffrono, s'intende, anche ad Angoulême, la città dell'acquavite! E aggiungete la paura!... Ben peggio del verdetto d'Angoulême, sono i giornali francesi che, prima e dopo di quel partito mostruoso, temono il linguaggio più irritante per l'Italia. Persino la *Revue des Deux Mondes* si unì al coro plebeo.

Ma passi questo calice amaro; per addolcirlo il quale non basta che il Consiglio comunale di Parigi battezzasse adesso col nome di Dante una nuova strada.

Ci si dà pace... almeno col tempo! Ma le piccole offese ai sentimenti più cari, più profonde.

Vero estratto di Carne **LIEBIG**

La tazza di brodo non è perfetta se non coll'aggiunta di questo vero estratto di carne di Liebig. (1)

Genuino soltanto! *Justel*

Si riconosce vero per la ditta

INCHIOSTRO AZZURRO.

mente radicati nell'animo della gente a modo irritante più delle grandi malvagità. L'anarchico Vallanti, l'autore dell'attentato contro la Camera francese, i dinamitardi di Barcellona, cui sulla polizia spagnola è riuscita a mettere prontamente le mani, possono considerarsi grandi malfattori, o grandi esaltati insensiti, secondo i gusti. In un modo o nell'altro si sa che la loro sorte è fissata dalle leggi umane; li fucileranno, li manderanno all'ergastolo o in un manicomio; in tutti i modi, siamo sicuri di non dovere più trovarli al loro contatto.

C'è invece delle genti capaci di respingere la proposta di mandare un telegramma, una lettera di congratulazione al colonnello Arimondi dopo la vittoria di Agordat — come ha fatto la maggioranza del Consiglio municipale di Catania — mentre aspirano egualmente alla reputazione di schietto ed illuminato patriottismo, salvo poi a sbraitare contro il dubbio patriottismo di qualche ministero, di qualche ministro.

A proposito! il 1893 — bisogna parlarne ancora — è terminato con una crisi ministeriale... di palazzo. Re Umberto ha accettato le dimissioni dall'ufficio di ministro della Real Casa, offerte dal comm. Urbano Rattazzi fino dal 4 dicembre. Così ha propagato ufficialmente la Stefani, e la data serve a stabilire che l'offerta delle dimissioni fu fatta durante la gestazione dell'onorevole Zanardelli, terminata con un aborto. Urbano Rattazzi sarà forse citato dai moralisti futuri (ve ne saranno ancora) come un esempio della rapida disgrazia di chi è salito rapidamente in auge. Ancora giovane era giunto alla più elevata carica di Corte, uscendo dall'autorità di ministro della Real Casa la grande fortuna di non dover rispondere dei propri atti ad un Parlamento spesso nervoso e qualche volta inteso.

Di un caduto bisogna prima d'ogni altra cosa ricordare i meriti. Il Rattazzi non ne ha avuti pochi. Succeduto al Grifflini nell'ufficio di segretario generale del ministero della Real Casa, dove aveva servito Re Umberto appena salito al trono come consultore legale per la sistemazione degli affari privati di Re Vittorio, il Rattazzi aveva saputo, lodevolmente e con molto tatto riordinare l'amministrazione, farne scomparire gli abusi, pareggiare le partite pendenti e per gli altri, pareggiare le partite pendenti e per gli altri, mettere al Re di eleggere come vicesegretario in opere di intelligente beneficenza. Negli ultimi giorni dell'anno ora terminato, gli uffici della Real Casa nelle varie città d'Italia hanno distribuito un milione e più di sussidio. L'ultimo documento pubblico firmato dal Rattazzi fu una lettera con la quale egli accompagnava al sindaco di Roma oltre 50.000 lire messe dal Re a disposizione dei poveri.

Parrebbe che un amministratore dovrebbe essere pago di associare in qualche modo il proprio nome a simili atti di generosa munificenza. Ma

la politica, vola notte misere! diceva benissimo Alfredo de Musset. Urbano Rattazzi, nipote ed amico di un celebre presidente del Consiglio, pare fosse preso dal brutto male della politica: pare che egli abbia contribuito a procurare all'Italia quella calamità che è stato il ministero giolittiano. Non tocca a me il dire, quanto vi sia di vero in tutto ciò che è detto e stampato in questo proposito. Ma mi viene in mente una lettera di Bettino Ricasoli, scritta nel 1886 — quando era ministro della Real Casa il marchese Filippo Gualtieri — a sir James Hudson ministro d'Inghilterra a Firenze, nella quale il fancesco uomo di Stato domandava se in Inghilterra la casa della Regina ha un legume col ministero. E diceva: «In un governo costituzionale il Re non può far politica se non col mezzo del suo ministero, che, appunto per questo, si chiama ministero del Re». Come questo ingegnoso concetto non sia poi in pratica vulnerato, fa d'uovo evitare che la Casa Reale non si costituisca in corte politica; o nel caso che sia così, non possa avere altra politica che quella del ministero per evitare una dualità e un antagonismo che può avere i più dolorosi effetti... Non vi può essere che un governo solo; il quale non può avere altro giudice che il Parlamento o la Nazione, e sarebbe indegna ed insopportabile cosa se la Casa Reale potesse mutarsi in un altro governo».

E sir James Hudson rispondeva: «Non vi è caso, dopo il regime costituzionale vero in Inghilterra (cioè dopo Guglielmo II) che un sovrano inglese abbia insistito a tentare, presso di sé, contro la volontà e contro il desiderio del primo ministro delle persone ostili al suo governo e persone che si immischiarono degli affari governativi. Il paese non lo avrebbe tollerato per due ragioni».

Siamo quindi questo volta verso noi stessi. Non c'è stato bisogno in Italia di far noto al Re alcun desiderio, alcuna volontà. Il paese non ha avuto bisogno di tollerare neppure per mezz'ora, e il comm. Rattazzi, nominato ministro di Stato e senatore del Regno, ha agito sugli altri suoi meriti quello di prevenire... per non essere represso. E poi hanno il coraggio di dire che il regime costituzionale non funziona abbastanza bene in Italia!

Col tempo (si spera!) funzioneranno bene altre cose. Il Governo pacificherà la Sicilia, senza ricorrere alle armi e opprimerla a stragi?... Iddio lo voglia! Non pochi ivi, che patiscono la fame, spovano nel Governo... I contribuenti delle altre parti del regno non sperano troppo, e si confortano in un modo, nelle feste, una valanga di commestibili. A leggere nelle « cronache cittadine », delle principali città d'Italia il numero di capi di bestiame macellati negli ultimi quindici giorni, e per soprappiù quello dei capponi, dei tacchini, dei panettoni, dei dolci spediti fuori o consumati sul posto, c'è da pigliare una indagine. E, pensando che nessuno, per quanto milionario, arcimilionario, marchese o duca e magari anche senatore del Regno, può levarsi il gusto di mangiare dieci chili di carne a pranzo e altrettanta a cena, vien fatto di calcolare che a molti, a quasi tutti deve essere toccata la razione ordinaria adatta ad un uomo robusto e di buona salute. Il milionario ci avrà di più i tartufi, il contadino il prodo di tartaruga... e la indisposizione di stomaco.

Una volta si mangiava di più? Ecco un problema per sociologi. Rispondiamo subito: Si mangiava di meno. A Milano (per esempio) quando le strade erano illuminate da lampade ad olio e i riverberi delle piume accendevano il passaggio, e gli eleganti di porta Renza non potevano affrontare col cappello a cilindro i rioni di porta Comasina o di porta Ticinese (le feroci rivali d'allora!) i caffè-ristoranti non esistevano. Nel 1847, si contavano un'altra volta. La colazione di lusso consisteva in un caffè e pane con due chiffer o panini alla francese. Questa lussuosa colazione costava otto soldi di Milano. E vero che a tanto digno i Milanesi cercavano di rifarsi colle scappate nelle solennità cattoliche! Ma, in complesso, a Milano come dappertutto, si mangiava meno... perché si lavorava meno.

Quante cose sono adesso cambiate!

Una volta i teatri erano sempre pieni perché gli artisti allora costavano meno di quanto costano adesso quelli nostri. Un'ora con quei ragazzi si poteva abbozzare al teatro di scena, e

I CAVALIERI DELL'IMMACOLATA

RACCONTO DI

ENRICO CASTELNUOVO.

I.

calcolando il risparmio del lume e del riscaldamento ed il costo di un divertimento onesto, pendeva quasi stando innanzi al caminetto, l'essere di famiglia civile un'avanzata prima addette a prendere i migliori posti di platea, sulle due panche di legno, e — chiacchierando piacevolmente alla dubbia luce di due fumose e puzzolenti candele accese alla bocca d'opera, come ai tempi di Medebach — « spazzavano l'ora dell'ottimo spettacolo rifraggiato, spogliandosi a poco a poco quando l'ambiente empendosi si riscaldava. Adesso c'è una varia e diversa categoria di poltrone, poltroncine, sedani, sedini riservati, tutte più o meno imbottite e replete, la vostra portinaia, se le regalate un biglietto, si abbasserebbe ad andar ad aspettare per un'ora il principio dello spettacolo.

Tutto ha cambiato completamente in meno di mezzo secolo l'ambiente e le caratteristiche dei teatri d'Italia. Di quei tempi, resta immutabile una cosa sola: la simpatia sincera del pubblico per il suo grande Maestro; simpatia non confortata da articoli di giornale, né da telegrammi; non creata e riscaldata artificialmente, ma schietta, spontanea, erompendo *ex toto corde* a Modena per il *Rigoletto*, a Piacenza e a Brescia per l'*Otello*, a Napoli, a Sassari, a Pistoia per l'*Andrea*, ed ora anche a Torino per il *Falstaff*, il giorno vecchio, che dietro a cristallo, il maestro del palazzo Doria sta contemplando le onde azzurre del mare frangentesi contro le marmoree terrazze, ha risposto argutamente alle felicitazioni spoglieggiate dal sindaco di Torino. Il sommo maestro contempla il mare che ama, ma non si perde in fantascienze. Egli lavora sempre alla sua ora fissa come Emilio Zola e aspetta che Arrigo Boito liberi dallo scrittoio il suo *Nerone* per dare alla Scala una nuova opera sua. «Ora! raccontò almeno, in questi giorni il Maitre a un relatore della *Independance roumaine* a Bucarest; e può darsi che il creatore della parte del "grosso scellerato", (come Verdi chiama Falstaff) sia informato benissimo... Intanto, il luminoso esempio del gran Vecchio anima i giovani. A Brescia avremo alla fine del mese un'opera nuova del maestro Gaetano Coronaro di Vicenza, fratello del maestro fello, col quale non va confuso. *Il fello*, come si dice, è il titolo di una commedia, è il titolo di un siciliano, Stefano Interdonato; e siciliano è l'argomento. Così la Sicilia continua ad essere di moda anche sul teatro. Abbiamo sotto l'occhio il libretto, il cui soggetto è, tolto dal mondo un suo nuovo romanzo, una opera. È un bel lavoro davvero, con quel tipo di poltronista apicciatissimo; isolano fiero, ardente, buon servitore che resta fedele al suo padrone sino al sacrificio, sino alla morte. Un *carattere*, insomma, come in Sicilia se non riscuotano anche oggi fra gli orrori dell'insurrezione socialista. Speriamo in un doppio trionfo del dramma e della musica.

Un vero successo ottenne al Manzoni Marco Praga colla sua nuova commedia *L'Erede*; successo conquistato non senza fatica ma deciso. Marco Praga ci si presenta, con questa commedia, più forte nella tecnica, più abile nell'impegnare l'attenzione di quel padrone, che pur temendolo tanto, gli attori chiamano l'orbetto. La commedia che scaturisce dal dramma, è una delle forze. Certo, l'argomento e i caratteri non sono nuovi; ma è nuova qualche ardita situazione. Vecchio, e vecchio d'un secolo (si veggia il Lessing) è il gettar dritti contro le convenienze e i pregiudizi, che si reggono chiamati dell'aristocrazia; per solito si disprezza ciò che non si può avere. Ma che mano virile nel condurre le scene! Che calore vitale in tutto il dramma!

Il novatore, che, contro la concorde opposizione della critica milanese, abbiamo scritto e salutato alla primissima recita delle *Veragini*, si riafferma nella condotta dell'*Erede*; un bell'eresi che arriverà all'età maggiore.

Cola e Gigi.

P.S. Questo *Corriere* era già composto, quando accadde in Sicilia avvenimenti straordinari: Lo stato d'assedio proclamato nell'isola; il generale Morra di Lavriano investito di pieni poteri; il deputato De Felice arrestato, ... e tutto il resto! Non possiamo buttar all'aria mezzo questo *Corriere*, come vorremmo. Lasciamolo dunque appassire in pace.

Era un'americana, arcionforista, bellissima, originissima. Si chiamava Mrs Edith Simpson, e già da qualche anno abitava Firenze in compagnia della madre. Il marito, poiché c'era un marito, ve l'aveva accompagnata lui stesso, lo aveva preso in affitto una palazzina sui Viali e una villa a Fiesole; poi, affidandola alla suocera, aveva ritrovato l'Oceano e non s'era più fatto vedere. Le scrisse però regolarmente una volta al mese, ed ella una volta al mese scriveva a lui; e le due lettere, oltre che all'espansione coniugale, servivano l'una a rimettere, l'altra a dichiarare di aver ricevuto un *chèque* di mille sterline. Dotici di questi *chèques* all'anno formava una discreta somma; tuttavia l'ottimo Mrs Simpson stimava opportuno di arrotondarla, e tanto per Natale quanto per la festa di sua moglie, faceva una grossa supplementare di altre cinquecento sterline, una lazzarella. In fin dei conti, vieta la fortuna del suo sposo, Mrs Simpson avrebbe potuto esigere anche di più, ma all'era una persona ragionevole e si contentava. Già non doveva pensare che a sé. Sua madre, benché aveva una povera diavola al paragono (aveva circa ventiquinque franchi di rendita) contribuiva alle spese domestiche e si vestiva co' suoi danari. Mrs, o piuttosto, donna Marquitta Swallow, nata Srenado y Pluente, subiva, come tutti gli altri, il fascino della figliuola, ma era un po' affatto diverso. Intanto Mrs Simpson era, *intus et in cute*, un'americana del Nord, una anglosassone; la madre, originaria del Guatemala, poteva dirsi una spagnuola, e degli spagnuoli aveva il formalismo pomposo, il culto dei titoli, il fervore cattolico... che però non le aveva impedito di sposare un protestante. Dio buono! Quando il defunto Mr George Swallow era arrivato al Guatemala con una missione diplomatica degli Stati Uniti, egli era un col bel uomo che la signorina Srenado non aveva potuto resistere e gli aveva concesso la sua mano, nella speranza di ricondurre più tardi in grembo alla Chiesa la Srenado vana. Non solo Mr Swallow non aveva voluto saperne di convertirsi, ma aveva fatto protestante anche la figliuola.

Comunque sia, donna Marquitta andava orgogliosa di una fede, della sua patria e del suo nome di razza, tanto più sonoro del nome di Swallow, e se non tradiva questi sentimenti era un po' per riguardo dell'Edith, un po' per la difficoltà ch'ella provava nella conversazione. Infatti, abitando gli Stati Uniti, ella aveva imparato a parlare senza apprendere bene l'inglese, e abitando ora in Italia, minacciava di dimenticare l'inglese senz'apprender, né bene né male, l'italiano. Anche in questo differente affatto dalla figlia c'era un secondo cardinal Moszolto e possedeva una facilità straordinaria per tutte le lingue.

Benché donna Marquitta aveva una vera adorazione per la sua Edith, e questa, a suo modo, vollesse bene alla madre, le due signore godevano di una reciproca indipendenza. Ricerche che ben s'intende, da per tutto, facevano qualche volta insieme, andavano insieme a qualche ritrovo elegante; ma, in complesso, la giornata dell'una non somigliava a quella dell'altra.

La vita era un certo piede d'intimità con due o tre famiglie della parte più conservatrice dell'aristocrazia fiorentina, s'era iscritta a un paio d'associazioni cattoliche, frequentava con assiduità le funzioni di chiesa. On tutto ciò non le sarebbe dispiaciuto aver dei genitori, e poiché serviva le tracce della passata bellezza a malgrado dei suoi quarantacinque anni, avrebbe anche potuto averne se non fosse stata noiosetta per la natura e non avesse voluto rimanere entro i confini delle affezioni platoniche.

Spirito autoritario per eccellenza, Mrs Simpson non s'era legata con nessuna signora della cittadinanza e della colonia forestiera, e compariva nei salotti altrui solo quel tanto che basta per non romperla affatto con la società. A lei cedeva le idee come a un bacchio d'acqua, e aveva un manipolo di vassalli che pendessero dalle sue labbra, che ubbidissero a ogni suo cenno, che seguissero ogni suo passo. Ora, quando una gio-

vine bella, ricca, elegantissima mostra gradire gli omaggi si può figurarsi se le mancino gli «quasiani». Non mangiava dunque a Mrs Simpson, che appena spuntata sull'orizzonte fiorentino si vide ai piedi tutta la *jeunesse dorée* del paese. Senonché anche in questo caso fu applicabile il vecchio adagio: Molti i chiamati, pochi gli eletti. L'Edith non respingeva nessuno; erano i candidati medesimi che si ritiravano. Troppa qualità era richiesta per rimanere nella corte di Mrs Simpson, e prima di tutte, un assoluto disinteresse, un'assoluta rinuncia a ogni aspirazione audace. La signora non era *pride*, non si «vanalizzava delle ardenti dichiarazioni che anzi l'accoglieva come un tributo dovuto, non s'inalberava per qualche faccia di doppio senso, non lessiva i sorrisi, le strette di mano, le dimostrazioni insomma d'una familiarità affettuosa; ma faceva ben presto capire ch'era vano sperar nulla di più. Chi non si persuadeva di ciò era messo puntualmente alla porta. E si che parevoli avevano tentato il colpo degli appassionati, dei romantici, dei brutali, di quelli che giocano subito l'ultima carta e che uno schiaffo di donna non impaura. Avevano fatto fiasco tutti, avevano creato intorno a Mrs Simpson una leggenda di inespugnabilità simile a quella che correva intorno a certe rocce medievali. I belli spiriti fiorentini la dicevano *l'immacolata*.

Naturalmente, alla prospettiva sconcertante, molti adoratori si perdevano d'animo, chiedevano se non stessi se Mrs Simpson non desse posto a fronte di quello che domandava. Altri, pur rassegnati al grave sacrificio, si arrestavano dinanzi ad altre difficoltà. O non erano disposti ad abbandonare ogni loro occupazione, o non avevano la fibra abbastanza elastica, l'umore abbastanza docile, il bersaglio abbastanza giusto per poter mettersi la vita scioperata a cui li condannava la capricciosissima Dea. Quelli che rimanevano al loro posto dopo una così laboriosa opera di selezione potevano ben dirsi a prova di bomba.

Così, non tenendo conto della squadra volante o più, o meno numerosa, formata sempre di elementi variabilissimi, lo Stato Maggiore di Mrs Simpson si componeva di sette o otto individui, di cui cinque erano donne, una italiana, e due o tre volanti; tenuti, s'intende, in una posizione subalterna dagli altri. Solo ai cinque regolari spettava l'appellativo di *cavalieri dell'immacolata*, dato loro da quelli stessi che avevano conformato il diploma di purità alla bella americana. Erano i nobili avanzi dei primi vageggiamenti, avevano resistito alle delusioni, resistito alle fatiche, abdicato alla propria personalità, mutata la loro rivalità ferace in un'alleanza intima e sospettosa. Tre avevano un titolo: il marchese Gino Cirio, il conte Alessandro Gialliardi, il barone Eligio de' Passeri; il quarto e il quinto, Federico Pescina e Ugo Lucignano, appartenevano a due ricche famiglie borghesi. A eccezione dell'ultimo, ingegner d'arte, il quale che aveva lasciato il servizio per poter dedicarsi interamente alla dama, erano giovini eziandio, *sportmen* che si godevano la vita e non avevano avuto una occupazione faticabile. Pure, in origine, non erano stupidi. Cirio aveva avuto una certa passione per le arti, aveva plasmato nella creta delle figurine ch'era piaciute; Gialliardi era stato un buon dilettante di musica; Pescina aveva scritto una commedia, era restato con plauso in un salotto; Lucignano era stato con buoni punti all'Accademia e godeva riputazione di valente ufficiale; de' Passeri, in mancanza di meglio, era uno schermistore famoso. Ora s'era verificato il singolare fenomeno che Mrs Edith Simpson, donna d'ingegno pronto e vivace, aveva in breve tempo incrinato i suoi idi seguaci. Il processo d'imboccamento era durato dai due ai tre mesi. Gli antichi committenti di Lucignano avevano avuto un'idea di onore, che per lui si fossero voluti novantenne giovani. Adesso i cinque erano ridotti allo stesso livello, e avevano finito con l'assomigliarsi nei ceccoli e un poco anche nell'aspetto. In presenza di Mrs Simpson erano tutti d'un'età, tutti uguali talvolta s'aveva l'età i nervi tesi, gioviali più spesso, per ch'ella era ordinariamente gioviale,



RAZIONE IN RITARDO, quadro di Vincenzo Caprile.
(Incisione di F. Cantagalli.)



L'INCROCIATORE CRISTOFORO COLOMBO NELL'ARSENALE DI VENEZIA.
(Fotografia del dott. G. De Marchi.)



Roma. — IL CAPO D'ANNO AL QUIRINALE: LA Sfilata DEI CORAZZIERI (disegno di Dante Paolucci).

Avavano i suoi gusti, le sue opinioni, le sue simpatie e le sue antipatie; e di queste e di quelli si facevano risoluti campioni in qualunque crocchio, di fronte a qualunque contatore. Ma per lo più evitavano con gli estranei ogni contatto non necessario. Onorati d'un incarico della casa, slanciati in giro chi di qua chi di là o per fissare un palco a teatro, o per associarla a un giornale, o per racconciare al gabinetto di Vieuxouss, le mandarle presto certi libri, o per commettere dei dolci da Doney, o per verificare se un dato cavallo avesse la coda lunga o corta, o per qualsiasi grave motivo consimile, perocché non si poteva andare nei campi che portavano gli ordini d'un generale in un giorno di battaglia; poi si davano appuntamento in qualche posto per tornarsene in compagnia dall'Edith e riferirle l'esito dei loro uffici. Una delle caratteristiche dei cavalieri dell'immacolata era quella di tenersi d'occhio a vicenda quanto più fosse possibile. Almeno ognuno voleva saper sempre dove fossero gli altri. A nessuno era lecito di aver segreti con gli altri, e la corporazione, sotto pena d'esser chiamato traditore, glià, anche fuori di casa, se pur non erano tutti uniti, erano soli di rado. Lui si vedeva a due, a tre, camminar concentrati, parlar sommessi con l'aria di cospiratori. Parlavano di lei, senza nominarla, e non se n'era bisogno. — Quel vestito le sta a pennello. — La nuova tappezzeria del suo boudoir non fa l'effetto che si credeva. I drappelloni non troppo pesanti. Della sua ultima fotografia la meglio riuscita è quella in costume d'amazzone. — Ella ha pienamente ragione di non andar per la prima dalla contessa Spingardi. Se la contessa vuol fare la relazione, cominci lei. — Domani non abbiamo il *lata tenuis* perché ella deve far visita con sua madre. — Quel contino Negretti finirà col darle noia. Che cosa spera quello scimmietto?... Se non siamo riusciti noi!

Sempre inteso a sorvegliare attentamente i corteggiatori importuni di Mrs Simpson, a diffidare contro le insidie quella rigida virtù femminile che non avevano, cioè, potuto far capitare, i cavalieri dell'immacolata erigevano intorno a lei una barriera non facilmente superabile. Onde, benché Mrs Simpson non avesse le disposizioni circa al numero e alla qualità de' suoi concubini e fosse gentile con quanti le erano presentati, e le invitasse a suoi pranzi, alle sue cavalcate, alle sue partite di *lata tenuis*, la situazione dei novizi si aggravava per l'irritabilità dei cavallieri. Non erano mai scortesie manifeste che Mrs Simpson non avrebbe tollerate e che avrebbero potuto aver conseguenze sgradevoli; erano i piccoli e sottili artifizii con cui un gruppo di persone strette in lega fra loro fa provare agli estranei un senso d'isolamento e di maledere. Talora, se si trattava di giovani di primo pelo, impressionabili, nervosi, si ricorreva ai consigli, alle ammonizioni paterne. E uno dei cinque prendeva a braccetto il povero diavolo e lo assicurava che *già era inutile*, che Mrs Simpson era fatta di ghiaccio e dell'amore non voleva saperne, che forse nessuno, essendone informato in tempo, avrebbe consentito a dedicare a lei tutto se stesso; ma che l'abitudine è una seconda natura, e chi s'era lasciato ribadire questa catena al piede non era più buono di liberarsene. A cosa vergine però bisognava pensare? La soluzione ed il suo sorriso illuminante lo povero caso come un raggio di sole. Ma quelli del corteo brontolavano. — Qui si rischia di bueccarsi qualche malanno. — Come se non si potessero mandare i soccorsi col servizio.

Di tutto in tutto i cavalieri dell'immacolata, tra il serio ed il faceto, ricorrevano all'interposizione amichevole di donna Marquita. Non aveva modo di calmar l'attività febbrile di Mrs Simpson? Non credeva anche lei che un po' di quiete e farebbe bene? Donna Marquita che, per conto suo, era una persona posata, trovava ragionevoli queste rimostranze, ma ella s'era fatta una legge di non immischiarsi nelle cose della famiglia, e non aveva mai perduto la sua neutralità. Quindi, con un sorrisoironico, ringraziando gli zelanti amici della loro sollecitudine, li assicurava che la salute di Mrs Simpson non aveva nulla a temere dall'attività febbrile. In America le donne, per aver fatte ben altre. E anche a Livorno, nell'estate ai bagni, non si ricordavano? Quando aveva vinto la scommessa di nuotar per cinque ore di fila, senza mai riposarsi? Loro la seguivano in barca e s'erano risentiti, qual più qual

tualità, quella cioè che il giovinotto non potesse ascoltarli ai suoi suggerimenti, e per mettere in cattiva vista a Mrs Simpson i suoi meriti, le riferisce la predica che gli si era fatta. Allora l'Americana sentiva salirsi la senapa al naso. Chiamava al proprio consiglio il troppo zelante cavaliere e lo strapazzava senza misericordia. O che diritto avevano lei, e i compagni, di catechizzare le persone che si frequentavano? Pretendevano forse di averla in tutela? Non sapevano ch'ella non doveva render conto dei fatti suoi a nessuno di loro, ch'era padrona, padronissima d'esser di ghiaccio o di fuoco, di calderone, di padronismo di starla la leggenda o di pigliarsi un amante se così le piaceva? In quanto a loro, se ci trovavano a ridere, erano liberi come l'aria; ella non avrebbe mosso una pagina per trattenerli. E intanto guai a lui, guai ai suoi quattro amici se usavano uno sgarbo all'individuo che aveva la disgrazia di non incontrare i loro gusti; guai se provocavano uno scandalo!

Queste raminzane ricorrenti che, date a uno, dovevano servire per cinque, mettevano lo scompiglio nel sodalizio. *Quid credimus?* Se l'Edith parlasse sul serio? Se si pigliasse realmente un *casus belli*, perché dopo un tipo simile la dignità non avrebbe più permesso di non averne le cariche? E intanto l'idea o si discutevano i termini d'una dimissione in massa. Ma ognuno dei cinque guardava all'avvenire con un arcano sgomento. Che cosa sarebbe fatto della propria vita quando quella casa stretta chiuse le porte della palazzina Simpson?

Tempeste in un bicchier d'acqua. Mrs Simpson non si pigliava un amante; il temerario che aveva mirato tant'altro non durava molto a nasperare della vittoria, e a levar l'inutile assedio.

Solo che, ai chiedersi d'uno di questi incidenti, i cinque dovevano esser preannati a tribolazioni d'altra natura, perché l'Edith diventava per qualche settimana più nervosa, più caparbia, più esigente. Non era mai una sicurezza quella di cavalieri dell'immacolata; figuriamoci nei periodi di crisi! Ora veniva a Mrs Simpson la frenesia dell'evacuazione. Ed eccola in sella da tiratura, a tirare a cavallo, a piedi a vassalli, saltando fosse e siepi e costringendo i disgraziati a fare altrettanto. Ora l'amazzone si trasformava in auriga. E salita a cassetta d'una *stare* a quattro cavalli, si spingeva a galoppo, e c'è a preside del *Yale* e del Lungarno a rischio di ribaltare il legno e di arrotare i passanti che fischivano e urlavano con tutta la forza dei loro polmoni. O, con una matina indovinata, s'impuntava a voler andar a piedi a colazione alla sua Villa di Fiesole, e ordinava perentoriamente al manipolo de' suoi fidi d'accompagnarla. O il per l', di punto in bianco, si metteva in capo di organizzare una recita, un concerto, e non intendeva che le si parlasse di ostacoli, e non voleva saperne d'indugi. Dal momento ch'ella non dava limiti per la spesa, qualche difficoltà ci potevano essere? O, in fine, all'era assalita da una pietà subitanea per i malati, peggiori indugi, e intraprendeva un pellegrinaggio per quietare i più miseri, ed entrava nei tuguri, e si fermava al letto degli infermi, e distribuiva coperte e biancheria ai vecchi e alle donne, e buccolici e dolci ai bambini, lanaro a tutti. La sua tolleranza ed il suo sorriso illuminante lo povero caso come un raggio di sole. Ma quelli del corteo brontolavano. — Qui si rischia di bueccarsi qualche malanno. — Come se non si potessero mandare i soccorsi col servizio.

Di tutto in tutto i cavalieri dell'immacolata, tra il serio ed il faceto, ricorrevano all'interposizione amichevole di donna Marquita. Non aveva modo di calmar l'attività febbrile di Mrs Simpson? Non credeva anche lei che un po' di quiete e farebbe bene? Donna Marquita che, per conto suo, era una persona posata, trovava ragionevoli queste rimostranze, ma ella s'era fatta una legge di non immischiarsi nelle cose della famiglia, e non aveva mai perduto la sua neutralità. Quindi, con un sorrisoironico, ringraziando gli zelanti amici della loro sollecitudine, li assicurava che la salute di Mrs Simpson non aveva nulla a temere dall'attività febbrile. In America le donne, per aver fatte ben altre. E anche a Livorno, nell'estate ai bagni, non si ricordavano? Quando aveva vinto la scommessa di nuotar per cinque ore di fila, senza mai riposarsi? Loro la seguivano in barca e s'erano risentiti, qual più qual

meno, dello strapazzo. Ella invece non aveva avuto neppure un dolor di capo.

Le stesse cose, se uno dai cinque arrischiava una parola con lui, diceva il dottor Brumini, il vecchio medico araillo che Mrs Simpson onorava della sua benevolenza e invitava sovente a desinare. — Moderar la sua foga? Impossibile.... Quell'euberanza di vita, di forza, bisogna che in qualche modo s'impieghi. Le altre donne hanno altri divertimenti; lei no... Parliamoci chiaro. Il marito è in America... Loro la rispettano....

— Pur troppo.

— Intendono che sia rispettata?

— Shido io.

— Gilda. Del resto, se una donna vuole, non bastano gli occhi d'Argo a custodirla... Ma è proprio lei che non vuole.... Bizzarrie umane.... *Sic rebus stantibus* — concludeva il dottore — credano a me, il meglio è di lasciarle far la ginnastica.

(La fine al prossimo numero.)

ENRICO CASTELNUOVO.

NECROLOGIO.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

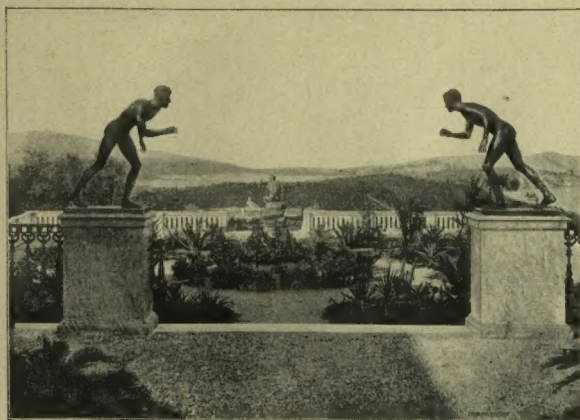
— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.

— A Roma, il 24 dicembre, si è controarmato a ripeto Edmondo D'Asio. Avesse cominciato la carriera sotto il governo borbonico. Fu deputato per Castellana, Sorrento ed Ancona ad occupare altre funzioni al Ministero.



LA VILLA DELL'IMPERATRICE D'AUSTRIA
A CORFÙ.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha il debito di presentare qualche disegno di questa villa suntuosa nella quale S. M. l'Imperatrice d'Austria-Ungheria volle impiegare la mano e l'ingegno d'artisti italiani.

La villa *Achillion* — tale il nome — è stata ideata e costruita da due architetti napoletani, Raffaele Carito e Antonio Landi. Tutta la villa è adornata di pitture e di sculture italiane; tranne il monumento d' Enrico Heine, il poeta prediletto dell'Imperatrice, la quale, trattandosi d'un soggetto tedesco, volle affidarlo allo scalpello d'un artista tedesco, Husebride, come i nostri lettori di buona memoria ricorderanno, avendone dato il disegno alla pag. 307 del 1° semestre dell'anno scorso. L'entusiasmo dell'Imperatrice per l'arte italiana è sempre vivissimo; e poté accorgersene chi la sorprese mesi or sono nelle sue artistiche peregrinazioni fatte in stretto incognito nell'Alta Italia; e meglio lo sanno gli artisti più noti di Palermo ch'ebbero la for-



LA VILLA DI S. M. L'IMPERATRICE D'AUSTRIA-UNGHERIA A CORFÙ (fotografia di A. Farrugia, di Corfù).

tona di riceverla nel loro studio. Fra le pitture italiane della villa imperiale di Corfù, c'è un grande affresco del Galloppi, che ora viene riprodotto a Vienna.

La villa dista poche ore di carrozza da Corfù, e sorge tra i villaggi attigui di Giusturi e Sandideka. Vi è un gran numero di locali; caseggiati per produrre la luce elettrica, distillatori, fabbriche di ghiaccio, ecc. Il parco e i giardini sono stupendi. La candida statua di Enrico Heine (ch'è atteggiato in posa di meditazione melanconica, seduto), sorge da una grande zolla tutta di rose perpetue. Tale fu il poetico pensiero dell'Imperatrice, in omaggio al poeta del quale si dice ch'ella imitò felicemente lo stile mirabile in graziose strofe tedesche.

In codesti giardini, che ispirerebbero Lodovico Ariosto o Thompson, si vedono, su due piedestalli (discoste alquanto l'una dall'altra), due altre statue virili nude, nervose: sono in atto di corrersi impetuosamente incontro, per sostenere una lotta a corpo a corpo: sono le statue di Castore e Polluce « inviti nel pagliaro », come dice l'Heine nel *Mare del Nord*.

Dopo le fabbriche di stile greco erette a Momaco, non si è visto una riproduzione dall'antico squisita come questa villa sorrida da un cielo perpetuamente azzurro, baciata da aure carezzevoli. I loggiati, dalle snelle colonnine abbinato, sono tutto ciò che di più elegante si possa ideare. Ai dilettanti di con-

fronti, tornerebbe piacevole tentare un paragone fra questa villa e il castello imponente di Miramare. Tutti e due le costruzioni sorgono al cospetto dell'onde marine; tutt'e due furono erette per volontà di spiriti poetici; tutt'e due santuario d'oggetti d'arte e asili tranquilli di meditazione.

Da ultimo si diceva che, per desiderio dell'augusta proprietaria, questa villa era in vendita. Finora la vendita non ebbe luogo certamente. Possiamo anzi soggiungere che, vicino alla villa, si sta adesso, secondo un teatro. Un nostro brillante amico, che, re-duce da una gita di piacere a Corfù, ci dà queste informazioni, aggiunga che il teatro sorge su disegno elegante e servirà per spettacoli musicali e drammatici.

Nessuno può visitare la villa. Il divieto è draconiano. Solo gli artisti italiani che vi lavorano possono, di necessità, conoscere l'interno dell'incantevole soggiorno, dove di tratto in tratto l'Imperatrice d'Austria-Ungheria si chiude a riposare da' suoi lunghi viaggi, a meditare e a scrivere.

Inutile dire che la villa non potrebbe dominare un panorama più splendido; panorami che si gode da ogni punto di quella, sola, gemma dell'Jonio, che conserva tante memorie dei Veneziani; i quali se ne impadronirono al declinare del secolo XV e ne fecero un ducato che possederono sino alle fine del secolo diciottavo.

* RENATO.



Africa: — LA BATTAGLIA DI AGORDAT VINTA DALLE ARMI ITALIANE CONTRO I DERVISI



Il 21 dicembre '93 (disegno di E. X., su documenti forniti dallo Stato Maggiore generale dell'esercito)

IL CODICE SUL VOLO DEGLI UCCELLI, DI LEONARDO DA VINCI.

Or sono due anni avemmo occasione di parlare in queste colonne della pubblicazione intrapresa dalla R. Accademia dei Lincei, di quel "Codice Atlantico" dell'Ambrosiana di Milano, nel quale trovasi raccolto il più grande numero di autografi di Leonardo da Vinci. Oggi una nuova e splendida pubblicazione viene a rendere accessibile al pubblico un altro prezioso documento di quel genio protettore, di quella splendida figura di artista e di scienziato, che fu mirabile annuncio del glorioso periodo del Rinascimento, la pubblicazione alla quale alludiamo è quella del così detto "Codice sul volo degli uccelli", dovuta alla liberale e munifica iniziativa del signor Sabachnikoff, uno studioso russo che, pieno di calda ammirazione pel genio di Leonardo, volle con alcune fatiche fessate apparsi, d'iniziare una serie di riproduzioni dei manoscritti Vinciani esistenti in Inghilterra, e di tutti quelli altri che giacciono ancora inediti nelle biblioteche. Né in modo più degno e più artistico poteva onorarsi la memoria del grande italiano, di quanto fece il possessore del "Codice sul volo degli uccelli", che dopo aver pubblicato e dedicato l'opera a S. M. la Regina d'Italia, fece dono dell'originale a S. M. il Re, onde la patria di Leonardo non restasse priva del prezioso manoscritto.

Il signor Sabachnikoff si è prefisso l'alto scopo, come scrive nella sua prefazione al Codice — di "aprire più largamente gli occhi di Leonardo, e di offrire così i documenti definitivi alla critica e ai nuovi studi. Essendo tutti gli scritti di Leonardo da Vinci messi alla portata degli eruditi, ciascuno si arresterà alle questioni che lo toccano; e se lo spirito umano, attraverso a tutti i sentimenti sociali, non rimane indifferente alle grandi verità dell'arte e della scienza pura, la pubblicazione, iniziata in questo volume, non sarà una sorgente viva d'alta scienza e di speculazioni filosofiche". Il signor Sabachnikoff si è valso dell'opera di un dotto ed appassionato studioso di Leonardo, qual è il prof. Piumati (lo stesso che già da tempo sta curando la pubblicazione del Codice Atlantico, che dell'originale, come sempre di difficile interpretazione, ha dato due trascrizioni accuratissime, identica l'una, critica esplicativa, l'altra, scendendo la norma più scrupolosa, perché i termini tecnici di Leonardo, tutti o quasi, fossero fedelmente riprodotti. L'ultima impresa venne veramente portata a compimento dal prof. Piumati per la sua disinteressata e solerte sollecitazione di Leonardo, e per la conoscenza che egli ha dell'antica italiana e del suo codice, che, tra l'XI e l'XV, e che conserva nella trascrizione esplicativa. Alla trascrizione italiana fa riscontro, nella pubblicazione del Sabachnikoff, una traduzione francese fatta dal Ravasson-Mollien. E a rendere più completa ancora l'edizione, trovasi in questa un facsimile del codice, eseguito con speciale procedimento dai signori Angerer e Fischer di Vienna, riproduzione che è una meraviglia di fedeltà e che lo fa scambiare col originale.

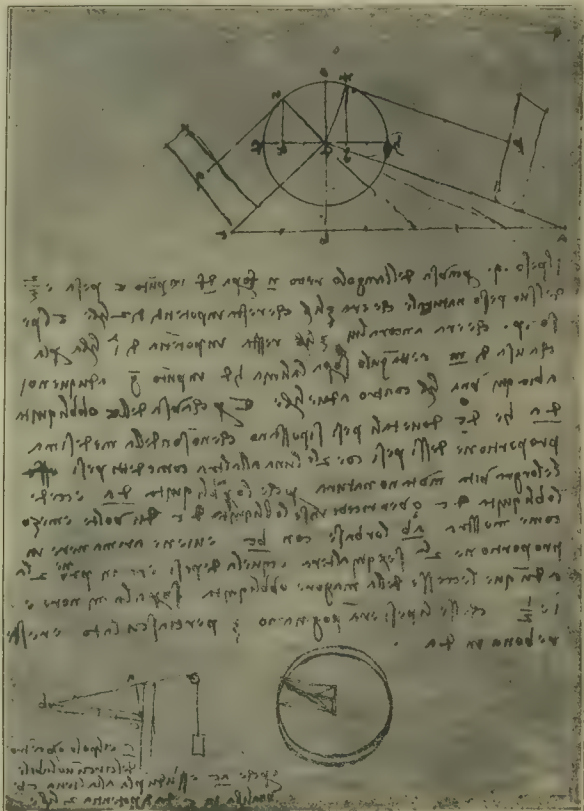
Delle fortunate peregrinazioni dei codici Vinciani abbiamo già sommarariamente trattato a proposito del "Codice Atlantico"; naturalmente anche il piccolo manoscritto ora pubblicato prese parte a siffatte peregrinazioni, e per un certo tempo andò unito ad un altro Codice maggiore, come appendice. Esso è formato da un piccolo quadernino, con copertina di cartone grossolano; è alto centimetri 21,3 e largo 13,4, e contiene tredici carte tutte coperte di scritti e di disegni di Leonardo, scritti e disegni che trovansi anche su tre facciate della copertina; in complesso sono 29 pagine, nelle quali la scrittura, nitida e franca, procede secondo il consueto a rovescio, da destra verso sinistra. I fogli del Codice portano tre numerazioni, di cui la più antica è di Leonardo; la seconda, sovrapposta, ebbe evidentemente lo scopo di correggere il salto di una pagina seguita nella numerazione primitiva; l'ultima è mala. Il Codice completo componevasi, per altro, di diciotto carte come è provato dai numeri che mancano, e come è ricordato da un rogito di donazione

dei manoscritti Vinciani. Tuttavia oggi al codice s'è potuto aggiungere una delle carte mancanti, e precisamente l'ultima, che dopo la pubblicazione del Codice il prof. Piumati rintracciò in Inghilterra, e che il signor Sabachnikoff volle unire alla sua bellissima pubblicazione. Le antiche descrizioni, lasciate da coloro che esaminarono il Codice completo, la continuità di alcuni disegni, uno scritto già riportato dal Venturi e dall'Amoretti, la ripetizione di certe macchie, provano nettamente che la carta rinvenuta è una delle mancanti, ridotte così a sole quattro.

Due date, di mano di Leonardo, poste al principio e alla fine, ci dicono che il volumetto fu scritto tra la metà del marzo e la metà dell'aprile del 1505, epoca in cui Leonardo trovavasi in Firenze. Dopo la morte di Leonardo, nel 1519, il piccolo codice passò, insieme cogli altri scritti e strumenti, in eredità al Melzi; pervenuti poscia agli eredi di quest'ultimo, subirono trasugamenti e deplorevoli dispersioni, finché il Mazzenta poté, per un caso avventuroso, salvarne una parte dalle brame di quei "pescatori" che, a detta del Mazzenta stesso, "ne buscorno disegni, modelli, pla-

stiche, anatomiche, con altre preziose reliquie del "studio di Leonardo". Il prof. Piumati indica, nella sua erudita ed accurata introduzione, le varie sorti che ebbero i diversi codici e rileva come il Mazzenta abbia fatto menzione speciale soltanto del "gran libro", noto oggi sotto il nome di Codice Atlantico, e formato da una disordinata raccolta di disegni e manoscritti Vinciani.

Del Codice minore, caratteristico per le figure sul volo degli uccelli, la prima menzione risale al 1507, e la si trova nell'atto di donazione dell'Arciduca di undici volumi manoscritti di Leonardo all'Ambrosiana; nell'atto è detto che uno dei libri contiene in fine un volumetto "di figure varie Matematiche, e uccelli di carte dieci otto, cavate dentro della moderna carta poyssanica". Altre menzioni posteriori si rinvennero dello stesso codice, e quando i manoscritti Vinciani passarono alla Biblioteca dell'Istituto di Francia, il piccolo codice faceva sempre parte, come appendice, del volume che portava la segnatura B. Traugott dalla Biblioteca, passò in Inghilterra, finché, mutilato di cinque carte, fu venduto al conte Giacomo Manzoni di Lugo; morì il conte Manzoni,



La pagina che, riprodata e la quarta del Codice, la riproduzione, è identica all'originale, presenta lo scritto che va da destra verso sinistra. In questa pagina trovasi chiaramente enunciato un teorico meccanico che dimostra come Leonardo conosceva le leggi della caduta dei gravi secondo un piano inclinato.

1 L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 22 luglio 1901.

2 I manoscritti di Leonardo da Vinci. — Codice sul volo degli uccelli e varie altre materie, pubblicato da TEODORO SABACHNIKOFF; trascrizione e note di GIOVANNI PIUMATI; traduzione in lingua francese di CARLO RAVASSON-MOLLIEN (Parigi, E. Reyreyer, 1900).

passò agli eredi di quest'ultimo dai quali lo scorso anno, il signor Sabachnikoff lo acquistava, ponendo fine alle peregrinazioni del prezioso volumetto.

Il contenuto del manoscritto era tuttavia, sino ad oggi, molto incompletamente conosciuto; tre paragrafi ne vennero dati in luce dal Venturi e dall'Amoretti, ed appartengono, per fortuita combinazione, ai fogli ora mancanti. Anche il Richter ne pubblicò alcuni brani, ma, come giustamente rilevò l'Uzielli, quasi sempre o poco importanti relativamente al soggetto fondamentale trattato nel Codice, a quello cioè del volo degli uccelli. « a tale soggetto del tutto estranei. Si ha di più che la edizione del Richter, oltre al non dare una idea della natura precisa del Codice, contiene descrizioni completamente errate; per citare un esempio delle tante indicate dal prof. Piumati, in un passo dove da Leonardo venne scritto: « il diamante si pesta », il Richter lesse: « il diametro si presta », e altrove la figurina schematica di un omine, venne presa per un disegno geometrico, e

la testa dell'uomo scambiata con un C! Finalmente aggiungeremo che anche l'Uzielli, calendo però in qualche lieve errore rilevato dal Piumati, trattò con molta competenza del Codice, correggendo talvolta gli errori del Richter, e dandone uno studio accurato nel quale la importanza del manoscritto è ben posta in evidenza.

Il codice non contiene, come il titolo sotto il quale è conosciuto fa supporre, un vero trattato sul volo degli uccelli. Il problema del volo è studiato, commentato e illustrato nel maggior numero delle pagine; ma vi sono riportati ancora problemi di meccanica, segreti, massime, ecc. Come è noto, Leonardo si occupò con grande amore e con grande costanza del volo degli uccelli; tanto che dal Codice Atlantico o dai manoscritti esistenti in Francia e in Inghilterra, si potrebbe

L. UZIELLI. — Ricerche intorno a Leonardo da Vinci. — Serie seconda. Roma, 1884.

trarre oggi un materiale relativo alla suddetta questione, deperito per lo meno di quello contenuto nel Codice di cui si trattava. Numerose figure stanno sui margini e illustrano le scritte, rappresentando uccelli in varie attitudini o schemi di meccanismi. Non è nostro compito di analizzare qui le diverse questioni accennate nelle pagine del Codice; quindi ci limiteremo soltanto a citare alcuni dei passi più importanti e più singolari, ed a mettere talvolta a confronto alcuni dei fatti studiati e ponderati dalla grande mente di Leonardo, con quelli oggi acquisiti, coi metodi e mezzi precisi, alla scienza.

A proposito anzi di questi mezzi di registrazione rapidissima, osservando il Codice si resta colpiti dalla somiglianza che si vede sussistere tra le figure disegnate da Leonardo, e quelle tratte dal vero mediante la fotografia istantanea, che illustrano le opere più recenti del Marey. L'occhio, aiutato dal grande artista, sorprende ed analizza movenze esteriorissime, e poi il suo sottile razionalità, col sussidio dell'esperienza, stabiliva le condizioni alle quali dovevano obbedire gli organi del volo. In tal modo Leonardo ha scoperto leggi generali, che si attribuiscono poi a studiosi posteriori, sul problema del volo; ciò può dirsi a proposito dell'assoma, attribuito al Borelli autore di un mirabile trattato sui movimenti degli animali, che il vento nel volo fa ufficio di cuneo. In una delle pagine qui riprodotta, vedesi stimolato l'importante questione del centro di gravità dell'uccello che vola e delle sue posizioni rispetto al punto di applicazione del vento; altrove, nel Codice, è la influenza della coda nella direzione del volo che tenasi presa in considerazione; in un altro punto invece rinvienesi l'analisi del colpo d'ala, che serve a far risalire l'uccello, e così di seguito.

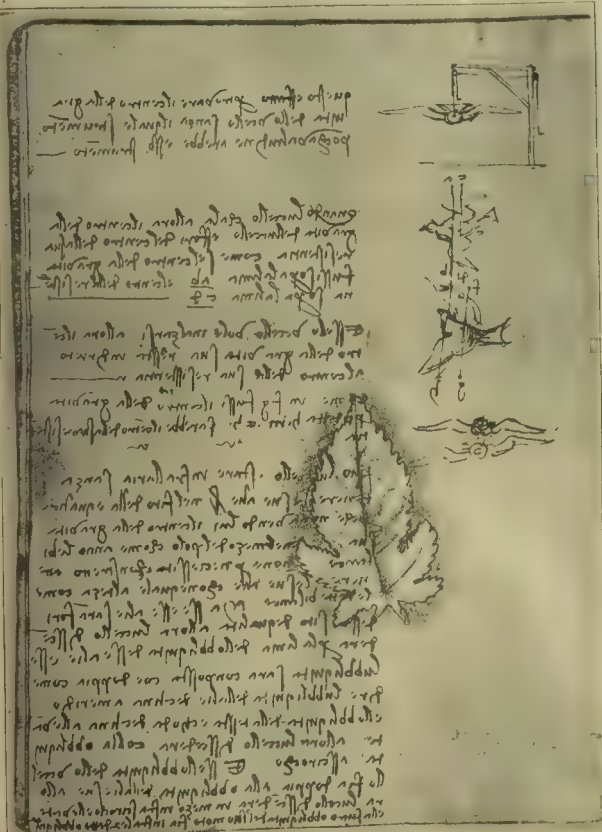
È facile il comprendere che troppo tardi andremmo, col volerci occupare di tutti i passi che trattano del volo; accenneremo perciò soltanto ai disegni che riferiscono ad esperimenti di volo artificiale, e che provano come Leonardo con grande passione cercasse di ricevere l'ardore di Icaro. In vari luoghi del Codice vengon citati apparecchi, dei piccoli maneggi, destinati allo studio del volo artificiale. Alla determinazione del centro di gravità di un corpo sospeso, alla costruzione di ali, ecc.: in una pagina, anzi, sono indicati i mezzi per « fuggire il pericolo della ruina », degli apparecchi volanti, pericoli che Leonardo dice esser due: la rottura dell'istrumento e il volgersi dell'apparecchio « per lo che si viene a esso tacio, perchè sempre debbe discendere per grande obliquità, e quasi per la linea dell'equilibrio ». Così pure Leonardo si occupa anche qui di paracaduti destinati a sanare la discesa dell'alto, e in un punto ricorda che l'uccello artificiale « non debbe imitare altro che il pipistrello, per causa ch'è panico (membrana) fanno armadura, over collezione alle armature, cioè maestro delle ali ».

l'ultima cosa che noteremo, a proposito di questi studi sul volo artificiale, è una specie di altarezza che rivela il trasporto di Leonardo per tali studi e la idea che aveva della importanza della scoperta, la quale avrebbe procurato grande fama all'inventore « e gloria eterna al nido dove nacque ». Nel foglio del Codice ultimamente recuperato a Londra, l'allegoria trovasi ripetuta e dice: « Nel monte che tiene il nome del grande uccello, si piglia il volo il famoso uccello, ch'empierà il mondo di sua gran fama ». E giacché abbiamo fatto menzione di questa pagina, aggiungeremo che essa contiene nuovi ed interessanti particolari sul movimento dell'ala, un appunto di data, una ruota, e l'indicazione del modo di sollevare un albero, per mezzo di una leva e di un cavalletto.

*

Grande interesse offrono i numerosi passi del Codice che trattano di questioni di meccanica « la scienza strumentale over macchine », come è definita da Leonardo, e che già conosceva in un'opera per le notizie e i dati contenuti datine dall'Uzielli. In questi passi sono contenuti concetti ed assiommi importanti, qual'è quello, per citarne alcuni, di studiare i movimenti dei corpi supponendo la loro massa concentrata nel centro di gravità, o l'altro della risultante di due forze disuguali e ad angolo fra loro, o l'altro infine che

E. J. MAREY. — Le vol des oiseaux. Parigi, 1890. Le mouvement. Parigi, 1893.



Qui la pagina, 104 del codice, è rovesciata, e lo scritto si presenta nella direzione ordinaria. La faccenda disegnata nell'originale in matita rossa, misurata sulla carta prima dello scritto. Le figure e gli scritti si riferiscono alla ricerca del centro di gravità di un uccello; alle variazioni che presentano, nelle loro posizioni rispettive, il centro di gravità e il centro di applicazione della resistenza dell'aria, quando l'uccello si alza o si abbassa, alle direzioni diverse che, modificando la posizione delle ali, della testa e della coda, segue l'animale che vola.



Colonia Eritrea. — LA BATTERIA CICCIO DI GOLA (che decise la battaglia d'Agordat) (disegno di E. X. da schizzi del nostro corrispondente militare).



IL MEDICO DEL VILLAGGIO, quadro di P. Scoppetta.
(Incisione di F. Cantagalli.)

si è scoperto, il 15 agosto, in Savigno, un monumento eretto per commemorare pubblica opera dello scultore romagnolo Tullio Goltfari.

Il Goltfari è modellatore vigoroso e di una rapidità veramente eccezionale. Basti il dire che a compiere il modello in creta della *Libertà* alta due metri, che campeggia sulla fronte della piramide, impiegò meno di una settimana. La figura è ardita e la testa, spirante forza e audacia, s'addice al monumento dedicato a un pugno di risoluti ribelli. La linea dell'obolisco (pietra di Cusi) è semplice e ferma un tutto armonico col basamento. Nella piazza di Savigno il monumento alto sette metri spicca davanti alla chiesetta e di fronte quasi alla casa del Comune con bell'effetto.

LA BATTAGLIA D'AGORDI E LA BATTERIA CICCIO DI COLA

Un grande nostro disegno rappresenta l'ultima fase della battaglia d'Agord, vinta il 31 dicembre dagli armati italiani contro i Dervisci. Esso ha il valore di documento. Venne eseguita sugli schizzi che con rara sollecitudine ci trasmise il nostro corrispondente militare e dietro le indicazioni verbali di egregi ufficiali delle armi nostre che conoscono ogni luogo, quelle posizioni e quegli indigeni. È il momento dell'assalto furibondo delle squadre indigene.

Un altro nostro disegno non sarà meno osservato. È la *Batteria Ciccio di Cola*, dalla quale i nostri hanno battuto battaglia fu fuoco. Il colonnello Arimondi, risultato d'attacco il nemico con tutte le forze, inviava quattro compagnie e la batteria comandata dal capitano Ciccio di Cola contro il fianco sinistro, e due compagnie contro la fronte, facendo concorrere dal forte di Agord la batteria Bianchini: il rimanente delle forze era tenuto in riserva.

I nostri avanzavano vigorosamente aprendo un fuoco bene agguistato contro la massa nemica, che non ostentò perdite enormi di precipitarsi furiosamente contro i nostri respingendo. La nostra disfatta pareva inevitabile. Ma le riserve lanciate a tempo alla destra e al centro, rianimarono i nostri. I Dervisci furono costretti a ripiegare. Erano le ore 14 e 30. La batteria del capitano Ciccio di Cola, con un vivissimo fuoco (e cui si univa il fuoco della fucileria e l'avanzarsi dei nostri) decise la fuga disastrosa. L'ultimo, dei Dervisci che vennero incalzati dalle nostre armi per parecchi chilometri. Solo la coerenza dei Dervisci e la stanchezza dei nostri impedirono l'inseguimento a fondo.

Uniamo qui il ritratto d'uno dei tre ufficiali caduti:



del potere Lincoln Pennazzi. Nell'ultimo numero della scorsa annata, abbiamo dato un suo ritratto eseguito con quello del capitano Luigi Formica. Il ritratto è il più recente, e che ci viene dall'egregia famiglia, è interessantissimo perché riprodotto da una fotografia sul cui rovescio il Pennazzi scrisse di suo pugno:

Mentre io me ne sto in mezzo agli ignoti pericoli d'Africa, tu, o mio ritratto, resti impalato dentro al casellone della tua Zim. Un pensiero al povero Africano! Il Pennazzi s'era fatto questa fotografia nella scorsa estate prima di ripartire definitivamente per l'Africa.

Il tenente Lincoln Pennazzi era figlio del conte Luigi Pennazzi, noto viaggiatore africano, autore del libro *Zim*. Fu il conte Nili. Era nato a San Secondo provincia di Parma nel settembre del 1865. A diciannove anni, nel sottobosco della scuola militare di Modena. Di carattere intraprendente ed avventuroso, non era fatto per la quiete vita di guarnigione; perciò, appena ottenuto il grado di tenente, otteneva di andare in Africa. Fu arruolato negli irregolari, dove si trovava da cinque anni. L'ultimo scorsa tornava in Italia, in linea straordinaria, in causa di una frattura al braccio, riportata cadendo da cavallo; e da due mesi era ritornato in Africa, pieno di speranza, e colla ferma intenzione di rimanervi fino a che avesse ottenuto il grado di capitano. Di intelligenza svegliatissima, di carattere buono e mite, generoso, nascondeva una forza volentieri nascosta. La compagnia, in cui il Pennazzi combatteva ad Agord, fu la più esposta al fuoco dei Dervisci.

ARMAMENTO DELL'INCROCIATORE "COLOMBO"

Il 24 settembre '92, senza solennità, in forma assolutamente privata, all'arsenale di Venezia veniva varato un incrociatore: *Cristoforo Colombo*. Non si tratta d'una nave del tutto nuova: ma solo in parte rinnovata. Il materiale è stato nuovo, cioè il legno nel resto, le stesse linee di prima, la stessa forma ed eleganza di quando (dicianove anni avanti) era stata costruita. L'apparato motore e gli accessori sono in buone condizioni: e tale bontà ha appunto determinata la convenienza di rinnovare lo scafo avariato. Il "Cristoforo Colombo", d'era sempre segnalato per la sua velocità e resistenza.

Lo studio della trasformazione di questa nave venne affidato all'ingegnere navale Ernesto Martinez, che ne iniziò i lavori: i quali furono continuati dal cav. Garavito e concluditi dal cav. Pietro Scattolon. Messa nei cantieri dell'arsenale di Venezia nel 1890, ora la "Colombo", è armata. Profitando di una diminuzione di circa 200 tonnellate ottenute nel peso della nave che da 1242 tonnellate fu ridotta a 1050, si è accresciuta la sua potenza offensiva.

La più importante modificazione che accusa la potenzialità del nuovo "Colombo" è l'introduzione del doppio fondo che si estende sotto i locali delle macchine, ed il rivestimento della carena d'acciaio con un fasciame di legno federato di rami, allo scopo di far lunghe navigazioni senza aver bisogno di entrare in bacino. Il dritto di poppa e quello di prora sono di bronzo forato: furono forniti dalla ditta Ausaldi di San Pier d'Arena, e fanno onore all'industria nazionale.

BELLE ARTI.

I QUADRI DI QUESTO NUMERO.

Sono tre. Il primo è una luminosa *Condanna del Conco*. È una giovane bionda, bella, dai lineamenti fini, come se non vedesse in Toscana, nelle cui aure felici Vittorio Corbo attinse i tratti caratteristici. I lettori ricorderanno il suo *A spasso*, sfilata di giovani contadine con sembianze sorridenti, che abbiamo riprodotto alla pag. 97, del II semestre del '92. Questa contadina sembra ardiva in un volo trasvolante: la stessa piuma è diffusa: ogni sfumatura sembra una carezza. L'impressione pungente di dolore che sembra provi questa contadina, è attenuata dalla serenità dell'ambiente.

PIRELLA SCOPERTA, napoletano, ritrae una suntuosa napoletana nel suo *Medico del villaggio*. L'Esaulina (dalle cui mani il Ciel ci liberi) passa sull'umile sua cavalcatura, che è tenuta ferma per la coda da un modello: « intanto, un gruppetto di contadini le ferma; » e chi sa? a tastare il polso, chi aspetta la sua volta per mostrargli la lingua: chi gli domanderà una ricetta per un parente lontano. Il dottore sorride, compiaciuto della sua popolarità; ma più di lui sorride in festa, la natura, quel cielo, quel sole napoletano che è il più bravo dei medici.

Razione in ritardo, di VINCENZO CARABELL, è una accennata di otto, dieci, galli a galline, che colla loro caparbia, mostrano alle contadine loro padrone Pupetto che le rende rabbiose, e le loro proteste. In questo secolo, si è voluto cogliere anche il sentimento dello bestio e riprodurre il carattere persino psichico, che, al tempo del loro London, era trascurato. Un finissimo pittore tedesco, Knaus, e i nostri Pietro Morgari e Nono dipinsero quadri che sono il più alta arte del genere. Luigi Knaus dipinse una volta, una inimitabile di occhi le cui, imballando dal loro numero stragrande muovevano incontro minaccioso quasi terribili, a una povera bambina, che se ne stava attenta. Knaus dipinse un altro quadro di occhi che ricevono avidamente il pasto da una graziosa contadina, che non si come salvarla dalla loro prepotenza. Il Morgari, colla composizione *Violazione di confini*, ritrasse dei cavalli bellissimi, che, nella stalla, difendono ferocemente il loro posto dall'invasione d'un intruso. Il Nono dipinse la *Morte del pulcino*. Intorno a un pulcino morto steso sul suolo, altri pulcini rissano sorpresi della novità e smentiti. Il Capriccio ricorda il Knaus.

MARASCHINO DI ZARA
Questo liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.



IL MONUMENTO DEI MOTI DI SAVIGNO.

Al primi dell'agosto 1843, secondo il piano concertato da Nicola Fabrizi e da altri patrioti, una sollevazione di liberali, al grido di *Italia unita*, doveva cominciare nelle province meridionali, divampare nelle Romagne e propagarsi nella Toscana. Ma prima che scoppiasse, i capi della cospirazione vennero arrestati nel regno di Napoli.

A Bologna, la preparazione era stata stata abbastanza. I capi bolognesi, usando degli arresti delle province napoletane, non osando promuovere una sollevazione che avrebbe stata tanto soffocata nel sangue, si diedero alla campagna. Questa fuga avvenne appena fu tempo, perché il Governo pontificio ai primi accenti dei moti aveva aumentata la vigilanza e cominciate le persecuzioni.

Il dottor Pasquale Muratori, medico nel comune di Monte San Pietro, era il capo della cospirazione bolognese. Suo fratello Saverio, Gaetano Turri, Giovanni Marzari e altri andati formavano lo stato maggiore d'un pugno d'ardimentati, che, usciti a stento da Bologna si distreggiavano per alcuni giorni sui colli a sud-ovest della città, rifugiandosi tra i boschi, ricercati e perseguitati attivamente dai papalini.

Nel vicino Savigno, passato sul groto del torrente Samoggia, il capitano pontificio Castelveteri raccolse gli elementi per ordire il processo, mentre le truppe mandate in buon numero da Bologna stavano per sopraggiungere. Il Muratori decise allora di assaltare Savigno, impossessarsi dei documenti processuali e aprire a sé e ai suoi un varco verso i monti.

Sparto la mattina del 15 agosto. La colonna dell'invincibile (meno d'un centinaio) impegnò un combattimento contro i pochi carabinieri che guardavano Savigno; ne uscì quattro: tre prigionieri il capitano Castelveteri, due carabinieri. Il farcesimo del passo, sargente dei volontari pontifici ritenuto delatore, è un atto volontario che giungesse ai disposti del governo annunciando l'arrivo della truppa. Avute le carte processuali, gli inquisiti si ritirarono verso i monti coi prigionieri; e fu in questa ritirata che alcuni, contrariamente agli ordini del capo, scaricarono le armi sui catturati; il capitano Castelveteri rimase ucciso; un carabiniere e il farcesimo rimasero gravemente feriti.

Durarono ancora qualche giorno a tenere la campagna sfregando alle truppe papali o scambiando con esse qualche fucilata; e intanto, abbandonati, diminuivano di numero. Il 24 agosto, il Muratori, visto che gli ultimi aiuti mancavano, sciolse la banda, e fra mille peripezie, guadagnò il confine toscano, e quindi il mare e la Corsica.

Il terrore regnava a Bologna: gli sbandati cedevano in mano dei carabinieri e dei soldati; sui fuggiaschi pesava una taglia. E intanto che ad altri audaci falciava un secondo colpo di mano su Inola, la commissione statale affrettava il processo. Fra entusiasti e scettici, venti furono condannati a morte, di cui quattro vennero graziosi e si salirono il patibolo il 7 maggio 1844. Quindici altri furono poi condannati all'ergastolo; e restarono prigionieri numerosi altre sentenze di pena minori.

Per molti giorni l'annata liberatrice di Pio IX che salì al trono due anni dopo, fu fucilata fu murata una lapide nel 1888 sul luogo del supplizio; per tutti

GRAN SCELTA DI STOFFE
di pura lana, di colori chiari e scuri.



Stoffe di colori neri, azzurri, verdi,
arancio. Fantasia disegni. Carbone.

Ricco e completo collezione di campioni per vista franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno.
Gli ultimissimi ed eleganti signorili colorati gratis.

Oettinger & C.^{ia}, Zurigo, Svizzera.

PER
FINE STAGIONE
Prezzi ridotti

SPEDISCONO DIRETTAMENTE A PREZZI RIDOTTI AI PRIVATI FRANCO A DOMICILIO PER TUTTA L'ITALIA, al metro, al taglio abito ed a pezza, le ultime novità di stoffe pura lana, doppia larghezza, per signore e signori, e le stoffe di cotone stampate. Grandiosi assortimenti di disegni in liquidazione per Strenne.

• Campioni franco per vista •

(Cartolina postale per la Svizzera 10 centesimi, lettere 25 centesimi).

È USCITO DON CANDELORO E C. DI G. Verga

Era molto aspettato questo nuovo volume del celebre autore della Storia d'una Capinera, di Edo, della Cavalleria Rusticana, del Malagrotta. Sarà un nuovo trionfo.

L'elegante volume contiene 12 novelle:

Don Candeloro e C.
La marionetta parlante.
Il peccato di donna Santa.
La serata della diva.

Il tramonto di Venera.
Papa Sisto.
Spagna spagnola.
L'opera del Divino Amore.

Paggio Fernando.
La vendetta di suor Agnese.
Gli innamorati.
Fra le scene della vita.

Lire 3.50. — UN VOLUME IN - 16 — Lire 3.50.

Dirigere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
PILLOLE DI SODIO BICARBONATO E FERRO
CAPELLI e la BARBA
MANTENENDO LA TESTA PULITA E FELICE
GUARDARSI DALLE IRRITAZIONI
e CONTROFACCIONI
AL MIGONE E C.
10, rue de la Harpe, 10
PARIS

Chiedere il campione N° 12 facendone domanda con cartolina con risposta pagata.

**OLIO BRUNO-CHIAIRO
di FEGATO di MERLUZZO
DEL DR DE JONGH**
CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.
PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principi curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il soggetto
e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co.,
note principali Farmacie. — Diffidare delle imitazioni.
Soli Consegnaatari, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 210, High Holborn, Londra.
Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

Scuola Commerciale
BASILEA
Insegnamento fondamentale in
ogni ramo di commercio.
Corsi speciali per lingue straniere.
ALLIEVI ESTERNI —
Ottimo refettorio.
A. C. Videmann.

BANDAGE BARRERE

Le Brachiere Barrere, elastiche e senza molle, contengono la serie in più studiata e soppressa assolutamente qualsiasi morbidità. Una superlativa la loro non una facile che non dia fastidio, equivale ad una garza. Le Brachiere, grazie ad ultimo perfezionamento, al nastro sul corpo, è impercettibile, può essere portata giorno e notte senza inconvenienti. La loro elasticità è tale da adattarsi a tutte le forme del corpo, e la sua elasticità è tale da adattarsi a tutte le forme del corpo, e la sua elasticità è tale da adattarsi a tutte le forme del corpo.

Instituto Chirurgico Ortopedico DELLA S. CITTÀ MILITARE ROTA C. V. P. G.

Realizza la specialità per tutti i casi di deformità di conformazione, da non confondersi con altri venduti ad appalti da persone profane all'arte.

Congegni ortopedici per qualsiasi deviazione. Busti e braccia per correggere tendenze alla curva. Ottimo assortimento d'istrumenti di Chirurgia; grande varietà di corredi allini. Cinchocchiere elastiche antieumatiche in lana, semplici ed imbottite. Calze elastiche d'ogni qualità e modifichiamo con fabbricazione su misura. Ogni genere di ciabatte reali ed addominali; Supportori per adulti e bambini; penari e borse da pubblica d'ogni qualità; articoli di massaggio; cuscini ed ortesi da letto e viaggio; medicamenti ad aria ed acqua, tele e bende impermeabili, antiscorpi, elicottero ed irrigatori per clisteri ed iniezioni vaginali e qualsiasi apparenza richiesta.

Plazza Carlo Felice, 7 e Via Lagrange, 40. — TORINO

Venezia - Hotel d'Italie & Bauer - BAUER Grünwald

ALBUM DI GRAN LUSSO Fiori d'Autunno

DIECI TAVOLE ORIGINALI

DI
• TITO CHELAZZI •

ripredotte in cromolitografia

con testo illustrativo di

PIETRO GORI e ANGELO PUCCI

per la storia, letteratura e varietà per la coltivazione e riproduzione

Formato in-folio, con copertina e colori montata in tela e cartone a foggia di busta. **LIRE DIECI.**

Sono già usciti i primi due albums:

FIORI DI PRIMAVERA | FIORI D'ESTATE
Lire 12,50. Lire Dieci.

In preparazione il quarto album: **FIORI D'INVERNO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

LE CONDIZIONI PRESENTI DELLA SICILIA

STUDI E PROPOSTE

DEL

• MARCHESE A. DI SAN GIULIANO •

DEPUTATO AL PARLAMENTO

Poudre Grasse

è da tutti la grande astuta; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora o per teatro, dona al colorito la massima bolla. — Solo gestisce in le autole metalliche con bordin rosso. — Si vende alla fabbrica: Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumeria e diogeria in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la Poudre Grasse Lechner di Berlino.*

Lechner
= BERLINO =

La migliore fra le altre profumate.
— Usata dalla celebre Adeline Patti
per teatro, dona al colorito la
massima bolla. — Si vende alla fabbrica: Berlino,
Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumeria e diogeria in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la Poudre Grasse Lechner di Berlino.*

VITTORIO EMANUELE

IL RISORGIMENTO D'ITALIA
(1815-1871)

LIBRO COMPILATO AD USO DELLE SCUOLE
• GIUSEPPE PUCCIANTI ED ENRICO GULIANI

LIRE DUE. — Legato in tela e oro: LIRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

EDMONDO DE AMICIS

CUORE

— LIBRO PER I RAGAZZI —

156.^a EDIZIONE

LIRE DUE. — Legato in tela e oro: LIRE TRE.

Edizione in-8 illustrata da 200 disegni; LIRE DIECI.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Verrà il giorno
ROMANZO di Miss E. BRADDOX. Un volume in-16 di 320 pagine. L. 1. —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

ORLANDO FURIOSO

DI
LODOVICO ARIOSTO

SPERIMENTAMENTE ILLUSTRATO DA

GUSTAVO DORÉ

CON 500 DISEGNI INTERCALATI NEL TESTO



Presentiamo ora completa la nuova edizione economica in-8 di questo capolavoro dell'arte e della letteratura. Questa edizione è popolare, per il prezzo mitissimo, comprende tutte le incisioni del Doré intercalate nel testo; e manca solamente di quelle fuori testo, che naturalmente sono riservate all'edizione princeps.

Un volume in-8 di 780 pagine a 2 colonne con 517 disegni di GUSTAVO DORÉ

LIRE DIECI

La medesima Edizione, stampata su carta di lusso: LIRE 17

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 2.

RACCOMANDIAMO
concediamoci la
Magister di IAN HERION
garantito dall'Accademia Nazionale
di Scienze. Chiedere Catalogo alla Direzione, Jelle Stabilimento
G. C. HERION, Venezia.

Mondo Piccolo di CORDELLA.
Un volume in-8
con 15 incisioni. 5.^a ediz. L. 1. —
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Senapismo Ruefr

riconosciuto il migliore, il più
semplice ed il meno costoso
SENAPISMO.
in tutte le Farmacie sia in astuoli da 10 fogli
che a fogli staccati.

RAFFREDDORI
DOLORI
CONGESTIONI

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

COSTANTINOPOLI

DI
EDMONDO DE AMICIS

ILLUSTRATO DA
Cesare Biseo



Sarebbe superfluo riparlare di questo libro.
Uno dei più smaglianti che siano usciti
dalla penna del nostro celebre autore. Le
illustrazioni dell'acquarellista romano, che
reco appositamente sul luogo, sono eminenti
mentre pittoresche ed artistiche; degno
complemento all'opera dello scrittore.
Questa nuova edizione, che si dà ad un
prezzo eccezionalmente mite, diventerà
cessibile ad un larghissimo pubblico.

Un magnifico volume di 620 pagine con 303 illustrazioni: LIRE DIECI

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

POESIE

DI
EDMONDO DE AMICIS

5.^a Edizione — 1.^a in formato bijo
Lire Quattro.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Recentissima pubblicazione

Suor Ludovica

DI
EMMA PERODI

Un volume in-16 di 210 pag.
Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SECONDA EDIZIONE

LA VITA ED IL REGNO

VITTORIO EMANUELE II

DI
GIUSEPPE MASSARI

Lire Quattro. — Un volume in-16. — Lire Quattro.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VENDETTA

Romanzo di MARIA CORELLI

Un volume in-16 di 320 pag. L. 1.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Alla ricerca

DELLA

Sorgenti del Nilo

VIAGGI CELEBRI DEI SIGNORI

Baker, Burton, Speke e Grant

Un volume di 636 pagine, illustrato da 144 incisioni
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Fatalità

VERSI DI

• ADA NEGRI •

Un volume formato bijo stampato
a colori su carta di lusso:
LIRE QUATTRO.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

Ranzini-Pallavicini Carlo, Germa.